

Beni culturali Il direttore dell'Istituto presenta domani all'Archiginnasio il volume «Una parola dopo l'altra»

Patrimonio di voci

Interviste (tra gli altri) a Fellini, Bauman, Squarzina raccolte in un libro Raimondi: «Così ragioniamo su come salvaguardare la nostra cultura»

Quarantasei conversazioni sulla cultura della nostra regione. Domani alle 18, nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, Andrea Emiliani, Ezio Raimondi e Fabio Isman presentano *Una parola dopo l'altra*, una raccolta di interviste a cura di Valeria Cicala e Vittorio Ferorelli apparse sulle pagine della rivista dell'Istituto dei beni culturali dell'Emilia Romagna (Bonomia University Press).

Quelle di Zygmunt Bauman, Sabatino Moscati, Concetto Pozzati, Giorgio Celli, Pierre Rosenberg, Giuseppe Campos Venuti, Federico Fellini, Luca Ronconi, Luigi Squarzina, Leo de Berardinis sono solo alcune delle voci che risuonano. Nelle immagini che corredano il volume, invece, — tratte da diversi numeri della rivista — tornano alcuni momenti della vita culturale della regione, dal concerto di Miriam Makeba in piazza Cavalli a Piacenza alla «Festa del racconto». Ci guida tra quelle pagine Ezio Raimondi, direttore dell'Ibc.

Professore Raimondi, di cosa tratta questo volume?

«Non è tanto un lavoro archeologico, quanto un discorso rivolto al presente e agli orientamenti del futuro, cercando di procedere fedeli alle vocazioni dell'Istituto, che nacque per raccogliere le conoscenze relative ai beni culturali della regione, per studiare i modi per conservare il patrimonio e per interpretarlo».

Perché affidare tale compito a interviste?

«L'intervista è un genere squisitamente moderno, legato ai giornali, che fa parte del sistema dell'inchiesta. La cosa più importante dell'antologia è la presenza di figure alte, che portano luce ai problemi che l'Istituto conosce nella sua vita quotidiana».

Che funzione assolve la rivista dell'Ibc, da cui sono antologizzate le conversazioni?

«Tramite la rivista, l'Istituto cerca di far arrivare a un pubblico più ampio un *thesaurus* delle proprie esperienze, delle proprie ricerche, delle proprie ipotesi, e mira a creare una sensibilità adeguata a quel mondo misterioso e insieme così noto che chiamiamo beni culturali».

Cosa si intende per bene culturale?

«È tutto ciò che, prodotto dal-

l'uomo, diventa parte di un linguaggio in quel vasto sistema di simboli che chiamiamo la società e il sociale. Il mondo dell'invenzione che diventa forma, che diventa un oggetto che rappresenta un linguaggio di là dal linguaggio corrente. Quindi il mondo della natura e dell'arte portati a dialogare, con una preminenza alla contestualizzazione nel mondo reale e quotidiano. Il paesaggio non viene più considerato come un'entità estetica, ma come un'entità ontologica-cognoscitiva in cui inscrivere i beni particolari. In questa dimensione

vanno considerati musei, biblioteche e archivi, gli elementi istituzionali che ci sono stati affidati tramite la legge regionale numero 18».

Come le interviste del libro interpretano tali problematiche?

«Le interviste seguono le ragioni proprie dell'esperienza dell'Istituto, scegliendo voci di alto profilo cui affidare una conferma, una continuazione o magari una contraddizione a quello che stiamo facendo».

Come vede la questione della tanto dibattuta crisi della cultura a Bologna?

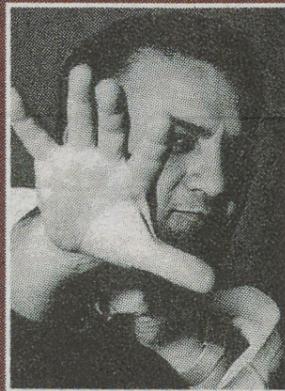
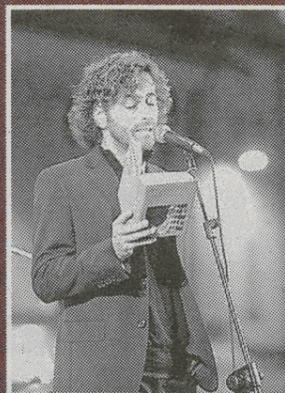
«Parliamo di una realtà che conosciamo poco. Occorrerebbe un'inchiesta approfondita sulle attività della città e sul gioco delle diverse generazioni. La cultura è fatta di eventi e esperienze, che dovrebbero sommarsi. Gli eventi hanno una funzione istantanea, le esperienze ne hanno una che dura nel tempo. Dovremmo chiederci qual è la possibile ricaduta degli eventi sull'esperienza. Un altro problema che mi pongo senza trovare una risposta è quello del rapporto tra l'Università e la città. Come può avvenire, grazie alle invenzioni del-

l'Università, un ricambio generazionale? La città facilita un dialogo tra generazioni?».

Che ruolo può giocare l'Ibc?

«L'Istituto si propone di rendere più generale una sensibilità diffusa per i beni culturali, guardando al passato in una prospettiva rivolta al presente e allo sviluppo delle nuove generazioni. Un volume come questo serve a dare nuove ragioni, confermando la bontà di certe ipotesi, cercando di fornire una logica alla curiosità».

Massimo Marino



Protagonisti: Nella foto grande, il professore Ezio Raimondi, direttore dell'Istituto Beni Culturali. A lato da sinistra: Miriam Makeba, Giambattista Galli alla «festa del racconto», Federico Fellini e Zygmunt Bauman

